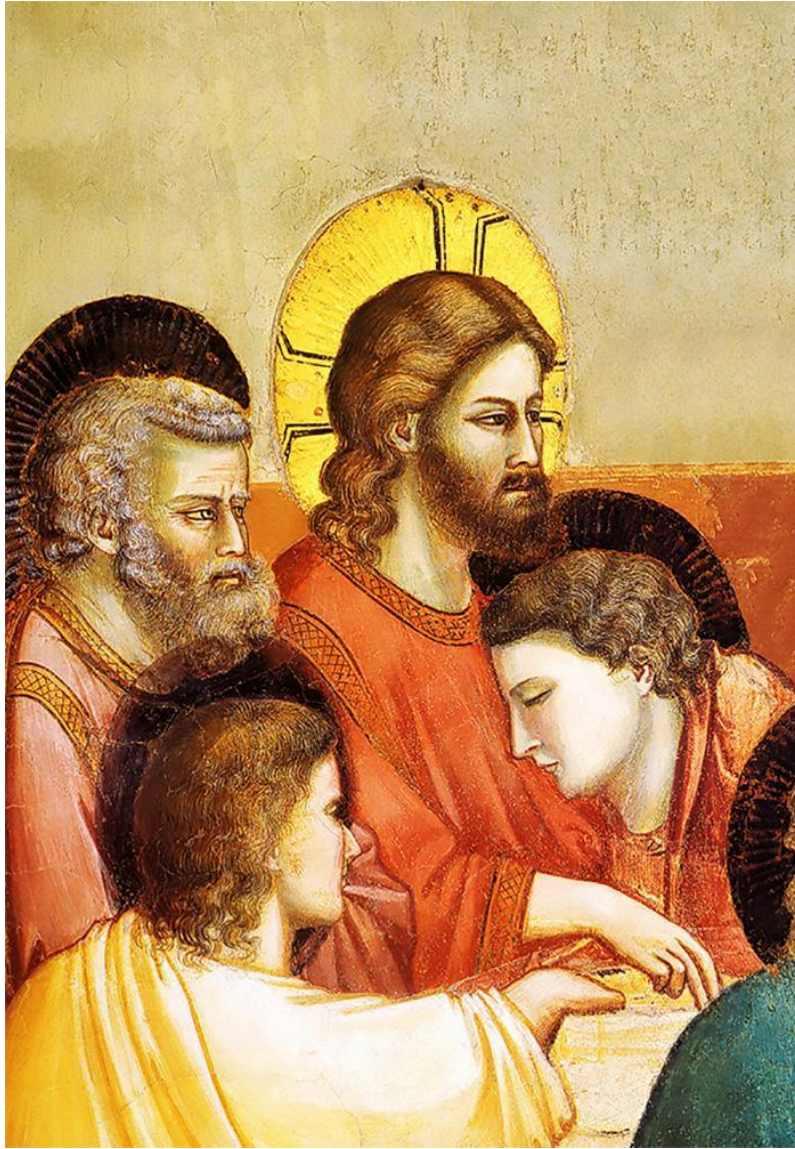


«Signore, chi è che ti tradisce?»



Gv 13,21-38

*Ma se io, Signore,
tendo l'orecchio ed imparo a discernere
i segni dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza alla mia porta.
E quando ti apro e ti accolgo
come ospite gradito della mia casa
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.
Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio,
la parola di sapienza e della promessa,
la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre.
E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace.
Il tempo che è passato con te sia che mangiamo sia che beviamo
è sottratto alla morte.
Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai tu ad entrare;
il tempo della morte è finito.
Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per esplorare danzando
le iridescenti tracce della Sapienza dei mondi.
E infiniti sguardi d'intesa per assaporarne la Bellezza.*

Carlo Maria Martini

Lettura del testo (Gv 13,21-38)

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Lectio

La domanda guida: che cosa dice il testo? Di che cosa parla?

1. Il contesto

Ci troviamo ancora nella sala. È sera. Gesù ha appena compiuto il gesto della lavanda dei piedi e ne ha spiegato ai suoi il senso, raccomandando loro di fare altrettanto.

Al centro di questa pagina c'è una seconda sintesi del Vangelo di Gesù. Sono i versetti 34-35: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Vien da pensare che parole come queste meriterebbero di essere pronunciate in un clima ben diverso: una riflessione condivisa, un momento di preghiera, la conclusione di una bella parabola, l'incoraggiamento ricevuto dall'aver appena assistito a un miracolo di guarigione, un dono avuto da un amico del gruppo di Gesù.

Accade invece che queste parole fondamentali, che parlano di «amore», siano inserite in un contesto di forte turbamento a causa del tradimento di Giuda, e di crudo "realismo" a causa del prossimo rinnegamento di Pietro.

Gesù "comanda" l'amore. Proprio di fronte a chi sceglie ben altro (il denaro, il potere, la visibilità, la realizzazione a tutti i costi di un proprio progetto) e a chi lo rinnega per salvarsi la vita o la reputazione, prendendo le distanze da lui non appena egli cade in disgrazia.

I discepoli, tranne Giuda, non sanno che su Gesù si sta chiudendo il cerchio dei persecutori. O meglio, non vogliono saperlo, non vogliono neppure pensarci, perché continuano a credere che presto si manifesterà la sua potenza, con vantaggiose ricadute a loro favore.

Gesù "comanda" l'amore a chi pensa ad altri vantaggi. È un contrasto che mette fortemente in risalto l'enorme importanza del suo «comandamento nuovo». A cominciare, appunto, dalla sua assoluta novità.

2. Il messaggio

Che cosa dice l'autore? Che cosa ci insegna? Come lo insegna?

A. «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò» (Gv 13,21-30)

Gesù ha già manifestato apertamente, più volte, la sua accoglienza della volontà del Padre a proposito della sua vita spesa nell'amore, a qualunque costo, fosse anche fino alla morte violenta a causa del rifiuto degli uomini. Ad esempio:

«Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12,27-28a).

Anche adesso, qui, in mezzo ai suoi discepoli, Gesù è «profondamente turbato». Ha paura per se stesso? Può essere (anche se l'evangelista Giovanni non mette mai in scena un Gesù spaventato per la sua sorte, né lo farà nei capitoli sulla passione) ma le parole che egli subito pronuncia spostano altrove l'attenzione del lettore: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

È il momento rappresentato nella coinvolgente Ultima Cena di Leonardo: Gesù fermo, con le braccia aperte, disponibile, al centro, e i Dodici agitati come onde di un mare in tempesta.

Concentriamoci anzitutto su Gesù. E turbato. Come quando si è trovato davanti alla tomba sigillata di Lazzaro. Qui il suo turbamento pare però anzitutto di altra natura: sente in sé il male che colui che lo tradisce farà a se stesso.

Per questo il turbamento è profondo (qualcuno giustamente traduce "turbato nello Spirito"): là dove Gesù ama, e là da dove Gesù trae la forza per amare (cioè dal Padre stesso), il tradimento di Giuda porta sofferenza.

Gesù, poi, annuncia ad alta voce, come di fronte a un tribunale ("dichiarò, testimoniò") il tradimento di Giuda come un fatto. Egli è il Figlio di Dio, venuto nel mondo, che "vede" il male del mondo (cioè ogni tradimento della vita, dono di Dio) e non lo nasconde, non lo minimizza, ma lo chiama per nome.

È un male vicino, che tesse la sua trama non per l'astio di un nemico o per la cattiveria di un estraneo. È il male che procede da un amico: «uno di voi».

La notizia ("il male è qui") turba anche i discepoli. Si guardano l'un l'altro, "indagano" l'uno sull'altro, scrutando gli eventuali segni dell'altrui colpevolezza o innocenza. Nessuno pare esaminare se stesso.

Tranne Giuda, che certamente abbassa lo sguardo. O meglio, come poi vedremo, lo fissa in quello di Gesù.

Chi potrà venire a conoscenza della verità? Solo chi rivolgerà la domanda a Gesù stesso, smettendo di attenderla dagli altri o dalla propria indagine.

Il discepolo che si trova a tavola vicino a Gesù è pronto a chinarsi "sul suo petto". È il discepolo che vive dell'amore del Maestro e che riposa nell'intimità con lui.

A questo discepolo, Pietro, a nome di tutti, domanda di interrogare il Maestro.

Alla domanda esplicita («Signore, chi è?») Gesù potrebbe rispondere indicando Giuda con fare accusatorio.

Risponde invece con un gesto d'amicizia. Annuncia il gesto («intingerò») e poi lo compie («intinto il boccone»). Nella cena pasquale era considerato grande onore ricevere dalla persona più autorevole del convito il boccone intinto nella salsa dolce (haroset). Gesù offre a Giuda il boccone dell'onore. A colui che è tanto distante nelle intenzioni e nell'affetto, al discepolo segretamente reticente a lasciarsi raggiungere dall'amore che vuole rinnovare ogni cosa, il Maestro tende la mano e offre il nutrimento di amicizia. Vuole ridurre la distanza da colui che si sta lasciando irretire da Satana, il grande Divisore.

Poco prima, al v. 18, Gesù, citando un salmo, ha indicato il traditore con un'immagine: «Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno». Dunque, a chi alza il calcagno per colpirlo, Gesù offre se stesso, la sua presenza.

Amore "fino al compimento", amore porto all'amico che tradisce.

Giuda, che crede di avere il potere di consegnare Gesù ai suoi nemici, ora riceve Gesù stesso dalle sue mani.

E questo boccone attira Satana: «Dopo il boccone, Satana entrò in lui». Al v. 2 (poco prima della lavanda dei piedi) l'evangelista aveva scritto: «Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo...».

Dunque Satana già orienta Giuda nelle sue scelte. Già la sua suggestione (opposta a quella del Vangelo) ha nascostamente fatto breccia nel discepolo. Che cosa deve ancora accadere «dopo il boccone» d'amore ricevuto da Gesù? Satana si precipita «in» Giuda. Come per combattere in lui l'estrema battaglia. All'amicizia fedele del Figlio di Dio, il grande accusatore vuole opporre una logica di distanza, rifiuto e omicidio.

L'immagine di Giuda che riceve il cibo dell'amore richiama, per contrasto, quella dei progenitori in Eden. Essi avevano allungato la mano per impadronirsi del cibo di vita, non trovando però che «il pomo attossicato» (se vogliamo esprimerci con la tradizione). Nella cena raccontata da Giovanni, Giuda avvelenato dalla presenza in lui del Nemico accoglie dalle mani del Vivente il nutrimento del suo amore.

C'è un'urgenza che anima Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

È da notare ciò che l'evangelista rimarca: nessuno dei presenti comprende la risposta di Gesù alla domanda del discepolo «che Gesù amava». Nessuno comprende che Giuda è il traditore. Ma soprattutto nessuno comprende il senso dello scambio che avviene tra Gesù e Giuda. Vuoi dare la mia vita per guadagnare qualcosa? — sembra dire Gesù Ecco, te la affido perché sia la tua salvezza. Perché ne hai bisogno.

Gesù ama il non amabile, senza riserve. Non è questa una grande novità sotto il cielo? Lo è, peraltro incomprensibile all'uomo, finché egli non partecipi allo stesso movimento d'amore.

E Giuda, «dopo il boccone» (citato per la quarta volta!), esce subito. E comincia la notte della passione.

B «Vi do un comandamento nuovo» (Gv 13,31-35)

A questo punto, Gesù pregusta la sua gloria. Giuda, l'uomo della notte, è uscito nella notte. In lui la dolcezza del boccone di amicizia ha scatenato la reazione violenta del rifiuto. La tenebra è gravida di luce, ma non vuole lasciarle spazio.

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta», aveva esordito l'evangelista (cfr. 1,5). E, d'altra parte, in un'altra traduzione possibile dello stesso versetto: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Al termine di questa notte (che comprenderà anche il luogo e il tempo del sepolcro) eromperà l'alba di risurrezione.

Gesù parla di una "glorificazione": una vittoria di Dio che è anche manifestazione della sua potenza. Ne parla come di qualcosa che è già avvenuto («Dio è stato glorificato»).

Lavando i piedi a tutti i discepoli e consegnandosi a Giuda, il Figlio ha agito secondo l'amore del Padre. È dunque la potenza del Padre ad aver agito in questo dono. Già ora sembra dire Gesù — l'amore del Padre si è manifestato come la risposta all'impedimento più grande: il non-amore di chi tradisce, di chi non accoglie la presenza dell'Amore. Dio dice Gesù è stato glorificato nel Figlio: si è raccontato nella forma del servizio e del dono di sé a vantaggio di tutti.

Gesù è ormai decisamente orientato sul sentiero che conduce alla passione. «Ancora per poco sono con voi...» Su quel sentiero il messia di Israele deve procedere da solo: «Dove vado io, voi non potete venire» (v. 33). I suoi discepoli seguiranno il Maestro sulla via del Vangelo e, quando necessario, anche nella forma della croce, ma solo dopo che egli avrà aperto la via, dandole un senso e offrendo loro l'aiuto decisivo (la forza dello Spirito Santo) perché sia possibile percorrerla.

L'obiettivo dell'azione di Gesù e della piena manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini è, infatti, rendere possibile l'obbedienza al comandamento nuovo: «Che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi».

Il cristiano nasce dall'amore di Dio, vive dell'amore di Dio e racconta in fatti e parole l'amore di Dio ai

fratelli che incontra, a tutti, senza condizioni. Anche a Giuda e a chi, come lui, si chiudesse al dono.

C. «Darai la tua vita per me?» (Gv 13,36-38)

Pietro si mostra impaziente, forse nel desiderio di essere protettivo. «Dove vai? [...] Perché non posso seguirti ora?» E' forse ancora un aspetto della sua inclinazione a gestire la situazione secondo le sue prospettive, a resistere alla determinazione del Maestro di offrire la propria vita?

Gesù interviene, una volta di più. Segnala al suo discepolo la necessità di un cammino ancora da fare. Solo il dono dello Spirito aprirà la via alla sequela. Non puoi ancora dare la vita per me — gli dice Gesù — perché non è questione di sola buona volontà. Quando avrò aperto il sentiero e ti avrò donato il mio respiro (lo Spirito) per muovertici dentro, potrai venirmi dietro. Non prima, non ne avrai la forza.

Non si possono forzare i tempi della maturazione dell'amore.

Meditatio

1. Dio

Che cosa questo testo mi rivela di Dio? E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio? In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfancato, illuminato, esortato, purificato?

Cosa racconta di sé, Dio, in questi gesti e parole di Gesù? E' il Dio della gloria, e questa gloria è l'amore incondizionato. È colui che tutto fa per riportare a casa i suoi figli. E' l'Amore che non sappiamo vivere fino in fondo, e che non sappiamo neppure sperare fino in fondo.

Dio è Dio. È il Padre di Gesù, l'uomo che abbiamo qui visto consegnarsi a ciò che altri faranno di lui. Il Figlio non rinuncia al suo diritto (e dovere) di giudicare: Giuda è nel peccato e sta commettendo un atto orribile, dalle conseguenze mortali anche per lui (per questo Gesù è «turbato»...). Ma Gesù, che vede bene il peccato, pensa al rimedio, si orienta alla cura, elabora strategie per la salvezza.

L'uomo indurito, quando vede il peccato, si arroga il giudizio e colpisce spietato; Dio, dove vede il peccato, traccia sentieri e immagina modi perché si dischiuda al peccatore una via di rinnovamento.

Nel boccone che Gesù offre al discepolo chiuso nella sua lontananza di cuore vien facile scorgere un cenno al mistero dell'Amore divenuto pane e vino nell'eucaristia. La premura di salvezza che Gesù orienta su Giuda si esprime nella celebrazione continuamente ripetuta dai discepoli, da venti secoli a questa parte. Anche in noi si rinnova la lotta tra la luce, che cerca il suo sentiero per far fiorire a nuova vita la nostra esistenza ripiegata, e le tenebre di chi non crede all'affidabilità del Padre.

- Sono davvero consapevole che Dio è amore e solo amore? Sono consapevole, nella carne e nel respiro, che la sua onnipotenza è solo quella dell'amore che non smette di cercare il modo per attirarmi a sé?

- L'amore del Padre è incondizionato. Avvolge l'omicida, il persecutore, il traditore che colpisce alle

spalle. Si rende disponibile a chi lo calpesta, a chi non lo merita. Non c'è eccezione possibile: nessuno merita l'amore, perché l'amore può solo essere accolto o rifiutato, mai acquistato (neanche con le buone opere). Perché mai, allora, impegnarmi nel bene, se non mi acquista il merito di essere amato dal Padre?

- L'amore non può essere meritato. Cosa mi dice, questo, rispetto al mio modo di vivere la messa nella mia comunità?

2. La vita mia e del mondo

Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo? A quali interrogativi mi aiuta a rispondere? Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi? A quali grandi valori mi esorta? Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

Gesù mostra la via dell'amore pieno e incondizionato. E lo fa con realismo: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». La via dell'amore senza condizioni si apre quando si respira lo Spirito, quando ci si apre al dono del messia che si china a servire e porge il boccone dell'amicizia e dell'onore. Non si ama per forza di volontà. Si ama per risposta alla ricchezza ricevuta, alla grazia accolta: condividiamo quella ricevuta, è questo il nutrimento che possiamo dare. Il «comandamento» (come già avveniva per le "Dieci parole" dell'antica e mai superata alleanza) non è un ordine, ma una possibilità. All'origine di questo amore totale non può che esserci, infatti, un dono da gustare e di cui vivere. Il «comandamento nuovo» non identifica solo l'esecuzione di un compito, ma uno stile di vita, un modo di essere: apertura fiduciosa, accoglienza e pazienza, disinteresse, premura del bene degli altri, in forza del Bene che ci ha resi ricchi.

- Dove trovo il nutrimento di grazia cui allude l'immagine del «boccone» offerto a Giuda?
- Quali sono i momenti in cui l'Amore mi raggiunge, e che sento più preziosi per me?
- C'è un tempo della giornata che considero privilegiato, in questo senso, e che coltivo con particolare cura?